DOMENICA 28 DICEMBRE 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 52.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Ai Lettori di questo foglio settimanale

Compiendosi col numero d'oggi il secondo anno di vita dell' *Alchimista Friulano*, godemi l'animo di ringraziare i miei concittadini che a lui furono cortesi d' incoraggiamento, e in ispecialità quelli, i quali mi ajutarono col consiglio e coll'opera. Conscio dei doveri del giornalismo, di cui non ho mai magnificato con ampollosità retorica l'importanza, ma che, si voglia o no, è il pane spirituale per la classe più bisognosa d'istruzione, io impresi la stampa di questo foglio settimanale, non fidato ad altro che all' onestà delle mie intenzioni e alla gentile benevoglienza di pochi amici. E poichè di questo foglietto non si volle fare una *speculazione*, bensì uno strumento di progresso e di civiltà per la nostra Provincia e un mezzo facile di comunicare utili pensieri per tutti quelli che non si sono chiusi nella cappa dell'egoismo e su cui le parole *carità di patria* e *cooperazione all'universale incivilimento* non sono parole vuote di senso, ho la coscienza che le mie cure non furono sempre senza frutto, e che i pii desiderii della stampa periodica apparecchieranno tra noi quell'operosità *ch' è madre di virtù domestiche e civili*. Così anche i piccioli ingegni sono in grado di offerire un obolo alla scienza e alla verità.

V'hanno idee supreme direttrici della famiglia umana, a cui tornerà sempre utile di richiamare le menti, utile peculiarmente nel tempo che vien dietro ad una bufera politica. Ogni passo fuori del circolo di queste idee è un' aberrazione, causa spesso di acuti dolori pel corpo sociale; ogni aberrazione parziale è un ostacolo al progresso generale dell' umanità. Ora spetta al pensatore e anche all'uomo di lettere il compilare la dolorosa cronaca de' traviamenti umani ad istruzione dei contemporanei e dei posteri, e l'additare tra il caos la splendida luce di quel Vero, di quel Buono, di quel Bello su cui non ponno la fortuna ed i secoli. Quindi, benchè con una fraseologia umile e addatta alle intelligenze de' più, in questo foglio si cercò di adempiere a tale dovere, ora risalendo a principj, ora commentando dietro questo criterio i fatti particolari; si cercò di abituare gli animi alla percezione del Vero e del Bello morale, a cui è lecito di rendere un culto di onore sotto qualunque forma di governo e in qualunque condizione del vivere civile.

Debole essendo la voce d'un privato scrittore per giungere all' orecchio dei rettori de' popoli, questa voce non istette muta lorquando si offerì l'occasione di raccomandare il bene ai Magistrati cittadini e di ragionare liberamente sulle cose dei Comuni. E chiunque vorrà essere giudice imparziale delle censure e delle lodi date in questo foglio ai preposti comunali, non potrà dal suo esame venire ad altra conclusione che a questa: *quelle schiette ed aperte censure tendevano a combattere l'inerzia o le improntitudini municipali, tendevano a promuovere la discussione intorno argomenti di utilità comune, e a donare alla pubblica opinione quell'officio importante che a lei spetta in ogni paese incivilito*. È vero: v' ebbe chi sospettò nello scrittore intenzioni maligne e puerile sfogo di meschine vendette. Ma quando i lettori considereranno che questo scrittore, a vece di stringersi in alleanza colla parte più fortunata e prepotente della società, si fece sempre a diffendere i deboli e sempre appoggiò i suoi argomenti ai principj eterni dell' equità naturale, tale calunnia dovrà cadere. Siano pur quali si vogliano gli uomini del Municipio, la stampa, benchè entro i limiti del rispetto prudente, non potrà non sottoporre ad esame le loro azioni per quella parte che risguarda la pubblica azienda. Nè i gridatori di non so quale *liberalismo* potrebbono dolersene giustamente, poichè con ciò contradirebbero alle loro ampollose proteste quotidiane. Io considero il Municipio udinese come quel corpo morale che potrebbe divenire un bell' esempio a tutte le amministrazioni comunali della Provincia: perciò mi sono occupato a preferenza de' fatti suoi che sono i fatti di alcune migliaja di cittadini. In questa città così bella e gentile v'ha difetto di molte istituzioni già attuate altrove, v' hanno istituzioni che non servono al loro scopo. Dunque solo i poveri di spirito ed i maligni diranno improvvida una voce che aspira a divenire assiduo stimolo al bene.

Però, per non far parte agli estranei di questi *piccioli pettegolezzi municipali*, per non mostrare a nudo le nostre piaghe sociali anche ai lontani, le cose della piccola patria si stamperanno in appositi supplementi, a meno che per la loro brevità e rassomiglianza con quelle di altri paesi non trovassero posto opportuno nel foglio. Delle industrie e del commercio l' *Alchimista Friulano* si occuperà con maggior cura di quanto fece finora, e ciò contribuirà a dare al foglio un carattero più *positivo* o consonante all' indole de' tem-

pi, non dimenticando però la parte scientifica e letteraria. Scrittori già noti nel mondo dotto promisero la loro cooperazione a questo foglio, che ha trovato lettori anche fuori dei confini della nativa Provincia; e in ogni capoluogo del Friuli l'*Alchimista* si onora d'aver un corrispondente che ajuterà la Direzione nel proposito di servirsi della pubblicità a vantaggio della vita comunale e quale ministra di incivilimento. La *cronaca settimanale* e la *rivista* potranno supplire alla lettura di molti giornali, poichè nessun fatto di qualche importanza riguardante le industrie, il commercio, le scienze e le arti passerà inosservato. E ogni nostro avvenimento municipale sarà in queste pagine registrato e commentato, e servirà a far conoscere che noi pure *viviamo*.

Ai ricchi, agli uomini distinti per intelligenza e per buon cuore io raccomando la qualsiasi opera mia. S'eglino continueranno ad essermi cortesi del loro appoggio morale, se non mi negheranno un nonnulla per il mantenimento di questo giornaletto, loro si dovranno massimamente i buoni effetti della popolare educazione ch' è il solo scopo onesto e possibile della stampa periodica tra di noi.

C. Giussani.

SCUOLA DI CANTO PEI SORDO-MUTI

Chiunque di cuor vero desidera che al possibile sia diminuito il retaggio infausto dei mali onde è per questa valle infelice del pianto aggravata l'umana famiglia, avrà fatto plauso alla filantropia del medico polacco di cui parla questo giornale nel suo N. 49, il quale dopo cinque anni di giornaliera fatica potè udire a qualche guisa cantata dall'orfanella sordo-muta da esso educata la facile canzone inglese *God save the Queen*.

Cristiano amore per la redenzione dallo stato per poco selvaggio, a non dire brutale, cui sono condannati i nostri fratelli nati con l'udito viziato, e per conseguenza mutoli: giusto amore per la nostra patria, l'estensione della cui carità è misurata appunto dall'estensione indefinita degli umani bisogni, acciò una particolare sua gloria divenga meglio conosciuta ed apprezzata, m' inducono a scrivere questo rapido cenno intorno ad una scuola di canto pei sordo-muti da qualche tempo istituita in Verona, e che diede in pubblici saggi, fin dal 1836, risultati maravigliosi.

Fondatore ne fu l'egregio ab. Antonio Provolo veronese, autore di un metodo nuovo in gran parte per insegnare a que' tapinelli (che non sordomuti, ma solamente voleva appellati sordi dalla nascita) a parlare con sufficiente armonia di voce, a leggere la parola sul labbro altrui, finalmente a cantare.

Morte lo rapì troppo presto a' suoi discepoli. La scuola da lui fondata resta ancora. Non mancò la carità di pii oblatori e di abili istruttori educati alla sua scuola. Di lui possediamo stampati alquanti opuscoli, ne' quali l'ingegnoso suo metodo ci è tutto esposto, ed in cui il caritatevole suo spirito è tutto infuso. Ma il suo genio inventore pur troppo ci manca; e dopo la fatale sua morte la scuola veronese dei sordi di nascita non potè migliorare la precaria sua condizione di caritatevole casa privata.

Riguardo all'insegnare il canto a' sordo-muti ecco pertanto la sua teoria, esposta con le sue stesse parole, desunte da una prefazione ad un pubblico saggio felicissimo dato il 26 luglio 1838, al quale fu presente chi scrive questo articolo.

„ Sette cose a mio credere bisogna fare perchè il sordo di nascita impari a cantare. 1. È necessario che colla sua voce formi un suono. 2. Che ne formi parecchi, uno differente dall'altro. 3. Che sappia distinguere un suono alto da un suono basso. 4. Che eseguisca la scala della musica. 5. Che a ciascuna voce sappia dare il suo nome. 6. Che faccia dei salti per la scala ascendente e discendente. 7. Che faccia tutto questo con tempo e misura.

„ Giunto che sia il sordo su questo settimo gradino, credete voi che potrà cantare?

„ Va bene, voi prudentemente mi rispondete, ma in che maniera si potrà condurre a tal segno?

„ Nella seguente.

„ Prima è necessario che colla sua voce formi un suono. Questo si ottiene prendendo la mano dello scolare, accostandola al mio petto. Mandando io fuori una voce, egli non può a meno di non sentirne col tatto il tremito. Prendo l'altra mano dell'allievo; la porto distesa sopra il suo petto, e lo esorto a far pur egli lo stesso. In tal maniera, qualunque di questi miei ad un mio cenno hanno imparato a formare un suono.

„ Questo sarà un muggire a simiglianza dei buoi: siamo ancora ben lontani dal cantare. Avete ragione; ma chi non principia, non finisce.

„ Bisogna perciò fare un secondo passo: quello cioè di formare più suoni, uno differente dall'altro: ed eccone il modo.

„ Prendo la mano del sordo, e colla palma faccio che abbracci la mia gola; e in questo mezzo io canto *do re do re do* più volte; e intanto coll'altra mia mano segno che il *do* lascia un'impressione di tremito più bassa del *re*, ed il *re* più alta del *do*; e lo esorto a mettere l'altra palma alla sua gola, ed a fare in modo che ne risulti uno stesso effetto; ed allora mi impara a formar due voci, una differente dall'altra. Quindi alzando io la mano quando fa una voce alta; abbassandola quando ne fa una bassa; lo avvezzo ad intendere un suono basso ed un suono alto, che è appunto il terzo passo che aveva proposto; al qual passo ho condotto diversi di questi miei.

„ Impertanto giunto il mio allievo a questo segno, gli faccio chiudere le labbra, e lo esorto a cantare a suo piacere, procurando massimamente

che mi faccia una voce molto alta, ed una molto bassa. Cantando colla bocca chiusa, canta con più facilità, con fatica minore, con voce meno spiacevole e più naturale; e finora mi assicurano tutti di sentirsi internamente. Sentano pur il suono, oppure il tremito che dal suono succede, ommettiamolo per ora. Il fatto sta, che io ho osservato che cantando di questa maniera, per lo più vanno di terza in terza; e con ciò si verifica quello che insegnano i maestri di musica, che il salto di terza è il più naturale.

„ Quando vedo che il sordo mi emette diversi suoni uno differente dall' altro, prendo una stecca divisa in parti eguali, sopra cui sono i sette colori tante volte, quante sono le voci ordinarie alla umana, disposti con quell' ordine che li darebbe il prisma, e sopra ciascun colore la lettera iniziale delle sette note musicali A. B. C. ecc.

„ E siccome il Delassore è quel suono, che sembra il più sfacciato, e che volentieri ascoltano gli uomini di villa, e che si suole sempre adoperare nelle processioni quando si canta in istrada, perchè veramente fa più effetto di ogni altro tuono in simili circostanze; così parvemi ben fatto il Delassore accordarlo col colore rosso, perchè è il colore più vistoso, e di maggiore strepito. Agli altri colori ho dato il nome, che secondo questo principio deve naturalmente e necessariamente toccare.

„ Prendo adunque questa stecca in mano, ed invito il mio scolaro a far qualunque voce. Supponete mi faccia un Zefaut; io segno sulla medesima la lettera Z, ed il colore giallo. Fa una voce più bassa, e supponete mi faccia un Delassore: segno la lettera D, e il colore rosso. E così seguito fino a tanto che vedo mi fa diverse voci. Allora sarò io il primo a segnar sulla stecca i suoni; e se me li ripete, siamo franchi.

„ Tento allora il gran passo di farmi la scala ascendentale. Se non intuona giusto, gli dico più alto o più basso, finchè arriva a farmi la scala della musica.

„ Quando vi ho fatto molto esercizio, salgo il sesto gradino: di dare cioè a ciaschedun suono il nome relativo *do*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, *si*, *do*. Dopo di che non è più difficile fare i salti di terza, di quarta ec., e finalmente avvezzarlo a far tutto ciò con tempo, e con misura.

„ Eccovi un metodo che io mi sono ingegnato di trovare, per insegnare il canto ai sordi di nascita. „

Nel programma stampato di questo terzo saggio, dopo i soliti esercizj di pantomimica, di scrittura, e di pronuncia di parole, sotto il N. 17 si legge: *Primi esperimenti sul canto*.

Nella prefazione al saggio del 10 e 11 settembre 1839 diceva, dopo di aver riepilogato il detto nella prefazione dell' anno antecedente, da noi testè riportato:

„ Avendo veduto l' eccellente riuscita del sordo-muto Anonimo (chiamato così, perchè di provenienza ignota), io mi credeva di aver colto nel segno. Se non che quando son venuto al momento di praticar questo metodo con tutti gli altri discepoli, vi ho scoperto un difetto così grande, che quasi aveva perduto la speranza di potervi riuscire mai più.

„ Il difetto era questo.

„ Condurre il sordo-muto a formare un suono, a formarne parecchi, uno differente dall' altro; a distinguere un suono alto da un suono basso, eran tre cose facili, e fin qua ogni sordo-muto vi arrivò; ma quando giungevano al quarto passo, quello cioè di eseguire la scala della musica, qui perdevano la traccia: andavano colla voce su e giù così scompostamente e disordinatamente che parevano le grida di quegli animaletti che gli Ebrei non mangiano nè cotti nè crudi. Misericordia del Signore! andava io dicendo fra me: che vocazione è mai la mia? E se pur continuo questa musica sì strana, mi si logorerà il polmone indarno: lo scolaro, faticando senza successo, si avvilirà, perderà la fiducia nel suo maestro, getterà inutilmente il tempo, e forse anche correrà rischio di rovinarsi lo stomaco. Meglio sarebbe adunque abbandonar l' impresa di farli cantare, di quello che insistervi senza profitto, e con molto danno.

„ Ma ricordandomi quel detto dell' immortale Mantovano poeta: *labor omnia vincit improbus*, dicevo a me stesso: per altro una strada ci deve essere che conduce allo scopo desiderato, perchè se non ce ne fosse alcuna, l' Anonimo non ci sarebbe giunto, essendo impossibile ottenere un fine senza mezzi. Anzi se l' Anonimo ha potuto imparare in brevissimo tempo, e con somma facilità, non adoperando io forse il vero modo d' insegnamento; egli è chiaro, che trovato che l' abbia, il canto diverrà pei sordo-muti una delle cose più facili. Bisogna adunque cercarlo, poichè ci deve essere. Ma come? Ma quale sarà egli mai?

„ Armatevi di pazienza, ornatissimi signori, e udite quante e quali ricerche io abbia fatto per venire a capo di questo intricato labirinto.

„ Il sordo-muto quando unisce il suo col mio canto, tiene la mano appoggiata al mio petto. Che cosa può egli mai sentir con la mano? Il suono, certo che no. Il nervo acustico, per cui l' anima percepisce i suoni, niente ha a fare con le mani. Che cosa adunque può sentire, se non col tatto le differenti oscillazioni che produce ciascun suono? Così è certamente: imperciocchè i suoni gravi od acuti dipendono dal maggiore o minor numero di percussioni che fa nell' aria la corda toccata.

„ Se ella è così, invece di adoperare il mio stomaco potrei far uso di uno stromento, e ne avrei due vantaggj: risparmierei il mio polmone, e farei sentire con maggior forza e precisione le differenti oscillazioni di ciascun tono. Si faccia. Mi metto a sedere al piano forte, ed invito il discepolo a toccarne con una mano la cassa armonica, e ad appoggiar l' altra al mio petto nell' atto

che io canto, e suono la scala ascendente e discendente di Cesolfaut. Che ne succede? – Sul suo petto (risponde il sordo-parlante) io sento benissimo le differenti oscillazioni di ciascun tuono: nel pianoforte io non sento che un tremito confuso, che non mi dice niente. E con ragione: conciossiachè insegnano i fisici che quando si tocca una corda del pianoforte, insieme con quella suona anche un' altra che stà in armonia con essa, come io stesso ho voluto esperimentare. La mescolanza adunque di questi due suoni quando non dovevano esser che uno, apportava al tatto del sordo-muto quella confusione che ne toglieva l' intelligenza, mentre era avvezzo fin a quell' ora a sentirle nel petto umano.

„ Dunque bisogna adoperare un altro strumento. Prendo il violoncello, e fo la medesima esperienza che aveva fatta prima col pianoforte: sento bene (mi risponde l' allievo); ma il suo petto è meglio del violoncello. Prendiamo adunque un altro stromento. Quale? Il violone, poichè gli stromenti da fiato non davano nessun effetto. Che ne avvenne? – Sento benissimo (dice lo scolare) ma il violone non ha bocca. – Che vuol dir questo? Vuol dire che il sordo-muto perchè canti con facilità, è necessario che sia in caso da sentire e riflettere col tatto le differenti oscillazioni di ciaschedun tuono, e da osservare i differenti movimenti che fa la bocca, la lingua, il mento, nell' atto che canta.

„ Per assicurarmi vieppiù che la cosa stava quì, presi la mano del sordo-cantante, e la accostai al mio petto, invitandolo a imitare il mio canto, mentre con un fazzoletto mi nascondeva la bocca. – A piano, a piano (mi rispose) se non vedo, non canto. – Ebbene, soggiunsi, io ti lascierò guardare, se distaccherai la tua mano dal mio petto. – Ma (replicò) se non vi tengo la mano applicata, posso cantare, ma posso fallare.

„ Ecco adunque come due punti, sopra i quali si appoggia la causa efficiente del canto nei sordo-muti. 1. Riflettere la differente oscillazione di ogni suono. 2. Osservare i differenti movimenti della bocca nell' atto che canta, per poterli imitare. „

Segue il Provolo dimostrando la necessità di sviluppare nei sordo-muti la intelligenza, e di insegnar loro a leggere sul labbro di chi parla le parole, e poi pronunciarle. Quindi conchiude:

„ Sviluppata nel sordo-muto la intelligenza sarà in caso di riflettere le varie oscillazioni che produce la mia voce cantando, ed i vari atteggiamenti della bocca e del volto, mentre emetto i differenti suoni, e con facilità saprà imitarli. Allora adoperate pure il metodo che pubblicai l' anno passato, e vi riuscirete bene, prestamente, agevolmente.

„ In prova di questo, voglio raccontarvi un fatto che mi successe nel maggio del presente anno.

„ Francesco Saver, sordo muto di Breslavia in Prussia, viaggiatore, legatore di libri, che aveva imparato nella sua patria a leggere, a scrivere, a parlare, e a leggere sull' altrui labbro, volle visitar la nostra scuola. Appena mi accorsi del suo sviluppo intellettuale, rivolto a' miei dilettissimi compagni, e ad altre persone che si trovavano presenti, ho detto: Eccovi lo stato a cui bisogna condurre il sordo-muto perchè impari a cantare con facilità. Indi al Saver: Io voglio insegnarti a cantare. Non intese alla prima la mia proposizione, perchè tutto s' immaginava, fuorchè i sordo-muti potessero cantare. Quando si accorse di quello che voleva da lui: – è impossibile (disse) che io possa cantare; sono sordo. – No, replicai, anzi è cosa facile: guarda come si fa. E qui lo avverto a riflettere da prima alle varie oscillazioni che succedono nel mio petto, e i differenti movimenti del mio volto nell' atto che faceva la scala della musica: indi l' invitai ad imitarmi. Il credereste? Di tratto eseguì la scala ascendentale e discendentale della musica con voce da tenore con tanta facilità, e con sì perfetta intonazione, che meglio non avrebbe fatto se avesse avuto il senso dell' udito. Allora egli, saltando per eccesso di giubilo, sclamò. – Ah non mi sono mai sentito altro che adesso! Io ho gustato un piacere che non aveva mai sperimentato per lo innanzi! – E tornò di sua posta a replicare il canto per gustarlo di nuovo.

„ Un' altra prova l' ho tutto giorno in questi miei cari allievi, i quali a mano a mano che il loro intelletto per le novelle cognizioni che acquistano si va sprigionando da quello stato di inerzia, e quasi direi di stupidità, in cui per lo addietro miseramente giacceano, si veggono più disposti a imitar la mia voce. „

Discorre poscia dei vantaggj che si prometteva nella educazione de' sordi dalla nascita, oggimai non più muti, loro insegnando il canto con questo suo metodo.

Leggesi finalmente nel programma di questo saggio; al N. 3. *Canto. Preghiera a Ferdinando I. imperatore e re.* Al N. 5. *Canto. Inno all' augusto nostro monarca.* Al N. 10. *Esercizj sul canto: Stava Maria dolente* ecc.

Spero di aver fatto cosa gradita ai lettori di questo pregiato giornale quì riportando cotali cenni di evidente progresso di una nuova scienza filantropica, nella originale simplicità in cui dettavali il loro autore, alla fiorente scuola da lui fondata troppo presto rapito da morte; ed invitando tutti que' che volessero verificare sulla faccia del luogo quanto proficuo e facile sia questo metodo, a recarsi in Verona nella scuola degnamente continuata dagli allievi del Provolo, e dalla carità dei concittadini conservata, in S. Maria del pianto presso all' antico cimitero di S. Bernardino.

Prof. Ab. L. Gaiter.

OSSERVAZIONI SULL' EDERA

proposta come pianta la più propria pel rinvestimento dei dorsi denudati del monte

Nella Giunta Domenicale del Friuli 2 novembre 1851 N. 44 l'*edera viene proposta come pianta la più propria per rinvestire i dorsi denudati dei monti.*

Il saggio Redattore di quel foglio, comunicando la cosa, chiama l'attenzione degli alpigiani su tale proposta, come quelli che aver possono cognizioni pratiche relative, e che aver devono interesse particolare nell'argomento; ed aggiunge alcune riflessioni sensatissime a tale riguardo.

Gli abitatori del monte accolgono con favore tutto ciò che può tendere a migliorare l'ardua loro condizione: ma gradirebbero di conoscere come si possa usare più utilmente l'edera pel rinvestimento dei luoghi denudati del monte; se riesca meglio la semina o l'impianto; come, in quale stagione, in qual tempo ed in quali circostanze tali operazioni possano più vantaggiosamente praticarsi; se vi occorrono operazioni preparatorie e difensive, e quali; se allighi in ogni terreno, in ogni posizione; e perchè fra le molte altre piante montane si voglia attribuire all'edera la preferenza.

Quando si avranno tali nozioni dettagliate, precise, appoggiate a' fatti, renderemo grazie distinte all'agronomo e montanistico sig. Rossi di tale proposta; ma frattanto ci sembra in vero troppo lata la proposizione del medesimo, *chiamando l'edera per pianta la più propria* al rivestimento dei dorsi denudati del monte.

Noi siamo in persuasione che l'edera possa benissimo utilmente usarsi pel rivestimento di molte località del monte denudate, ma riteniamo che qualificare non si possa per la più propria a tale scopo; e ciò principalmente per le ragioni che ci faremo ad accennare.

L'edera non alligna in ogni terreno e in ogni posizione, predilige i luoghi umidi ed ombrosi e la plaga di tramontana, e siccome la massima parte dei dorsi denudati del monte sono in posizione contraria, e presentano un terreno ghiajoso, sterile aridissimo, così l'edera non sembra certo la pianta raccomandabile per siffatta località.

Ma quand'anche fosse l'edera la pianta più propria a rivestire le varie località denudate del monte che utile se ne avrebbe? L'edera per se stessa è pianta di nessun valore, o sono al più le foglie, per la loro consistenza, sui cauterii adoperate. Del resto non si otterrebbe che di coprire in verde una rasa costiera a conforto dell'occhio, non della borsa.

Non basta; l'edera riesce anche nociva alle piante utili, commerciabili di alto fusto, e specialmente alle resinose; imperciocchè attaccandosi alle stesse e strettamente abbracciandole, giunge a metterle in uno stato di strozzamento dannosissimo e mortale, e tale sua malefica qualità è notoria ad ogni discreto selvicultore!

Ma gli apologisti dell'edera diranno che, rivestito di essa un fondo, non resterà solo coperto della non economica pianta, ma che venendo fra suoi interstizj e serpeggiamenti a cadere i semi portati dal vento di varie altre piante, si anderà ben presto per mezzo dell'edera ad ottenere un bosco.

Non pare pienamente logica la proposizione, e meno le conseguenze. Se l'edera non alligna dovunque, se dove prospera riesce dannosa alle vicine piante, e specialmente alle più preziose, come si potrà mai avere speranza di allevare tra suoi serpeggiamenti un bosco?

Ma se ottenere per mezzo dell'edera non si potrà di rivestire i dorsi rasi e denudati di piante d'alto fusto, si rivestiranno almeno di cespugli, e fra questi, a lungo andare, sorgeranno pure delle piante utili e lucrose. Così forse la pensano alcuni. Noi vogliamo anche concederlo, ma giova osservare che l'edera è pur dannosa agli arbusti; che dove sorgono cespugli ed arbusti difficilmente si alleva un vero bosco; che, se pur sorgessero alcune piante d'alto fusto, sarebbero di varie specie, ed essendo di natura diversa, è provato che non prosperano bene: il faggio, per esempio, non ama l'abete; l'abete avversa il faggio; e così dicasi d'altre piante: e conseguentemente poco lusinghiera sembra sott'ogni aspetto l'edera per operare il rivestimento dei fondi ripidi denudati dei monti.

Ma per questo interessante oggetto non potrebbero per avventura più utilmente usarsi varie altre piante secondo la varia natura e condizione dei luoghi, come sarebbero l'olmo, il pioppo, l'acero, il faggio, il salice, l'accaccie, l'abete, il larice, il pino, e molte altre, la semina od impianto delle quali sarebbe più facile, più sicuro e meno dispendioso?

Noi siamo d'avviso che, ove praticare utilmente si voglia il rimboscamento, non convenga sposare inconsideratamente idee di privilegio per veruna pianta; ma che indispensabile si renda il premettere degli studj, affine di conoscere la qualità del terreno, la varia località, le maggiori o minori pendenze, la fermezza o franosità del suolo, ed ogni circostanza che influir possa al buon esito dell'operazione da imprendersi, e che, dopo bene considerata ogni cosa, debbasi addottare la semina e l'impianto di quelle piante che sembrano le più convenienti alle varie località, al suolo, al clima, ed, in una parola, più desiderate dalla natura, come appunto molto a proposito e con molto senno osservava il rispettabile Redattore del foglio surriferito.

Qualunque però sia la pianta, con cui presumasi d'operare il rimboscamento, ci permettiamo d'asserire senza riguardo che nelle posizioni ripide e franose non si otterrà mai l'effetto desiderato senza operazioni preparatorie e difensive, e senza tutelare convenientemente li novellami figli della semina o dell'impianto.

Tutte le costiere del monte denudate sono più o meno ripide e pendenti. Se non si erigono in siffatte località delle trasversali barricate, all'oggetto di sostenere specialmente ne' luoghi franosi la smossa terra, e d'impedire o rallentare il corso delle valanghe, inutili saranno e semine ed impianti, perchè saranno o sepolti o schiantati; e quindi l'opera sarà pressochè totalmente perduta.

Le barricate, o traversate che vogliano chiamarsi, non sono tanto difficili, nè molto dispendiose. Si fanno conficcando forti e spessi pali nel suolo a traverso del fondo ripido e franoso, gettandovi superiormente dei tronchi di piante, rami, cespugli ecc. ed assettandoli dietro le palizzate. Più sono i luoghi ripidi e franosi, più soggetti al corso delle valanghe, più consistenti e spesse devono essere le traversate.

Fatta questa preparatoria operazione, premesso lieve movimento di terreno, può, ne' debiti modi, verificarsi tanto la semina che l'impianto nella sicurezza di buon effetto. Sotto l'egida delle barricate si svilupperanno li germi, cresceranno e prospereranno le pianticelle in guisa da produrre il più sollecito rimboscamento. Conviene però allontanare il dente delle mandre e delle greggi, avido sempre dei novellami, perchè riuscirebbe loro assai dannoso.

Se ne' luoghi specialmente franosi e di facile scoscendimento vi fossero delle acque, conviene poi sempre deviarle, condurle ove possono riuscire meno dannose, o ridurle a piccolissimi fili, innocui al precorso terreno.

Assicuriamo d'altronde, basati alla nostra propria esperienza, che la sola erezione delle traversate da noi proposte, oltre di essere utilissime a sostegno del fondo ne' luoghi specialmente franosi e per frenare lo sfrenato e rovinoso corso delle valanghe, è quasi per se stessa bastante, ove anche si trascurasse la semina e l'impianto, a promuovere il rimboscamento, giacchè, praticata una lievissima espiratura al terreno, viene dalla provvida natura supplito a tutto il resto. Di tanta necessità ed utilità pel rinvestimento delle rase e denudate costiere alpine trova lo scrivente l'erezione delle traversate!

In conclusione noi salutiamo l'edera come pianta capace di promuovere in qualche punto il rimboscamento, ma non siamo in persuasione, per le ragioni esposte, di accordarle il glorioso predicato di *più propria* pel rinvestimento dei dorsi denudati dei monti, senza rimorso di recare oltraggio alla scienza agraria e di offendere la natura.

G. B. dott. Lupieri.

Igiene e pubblica morale

Dobbiamo chiamare l'attenzione del Clero, del Municipio e dei Magistrati a cui è commessa la cura della pubblica igiene, sopra un trasordine che va ogni di più dilatandosi nella nostra Città e nella nostra Provincia, con danno grave della salute e della morale degli artefici e degli operai. Con queste parole noi vogliamo accennare all'abuso dei liquori spiritosi e specialmente dell'aquavite, a cui si abbandonano le classi laboriose onde sopperire al difetto ed alla mala qualità del vino, di cui tanto si lamentano in questo anno calamitoso. Se è vero quanto ci viene affermato da parecchi probi mercatanti, il consumo dell'acquavite nello scorso mese di novembre sarebbe stato quasi cinque volte maggiore che nel novembre del 1849 e 50, quantunque, meno alcuni giorni, la temperatura non sia stata molto fredda ed il vino non fosse salito ancora a quel prezzo disonesto che aggiunse di poi; per cui non crediamo di andare molto errati dal vero affermando che nel mese corrente se ne sia abusato assai più, e più ancora se ne abbia ad abusare nei mesi avvenire.

Abbiamo detto che questo trasordine torna funesto tanto alla pubblica igiene che alla pubblica morale, e non crediamo di aver d'uopo di molti argomenti a farne persuasi anche coloro che più si mostrano schivi a dar fede alle nostre parole. Chi non sa che l'abuso dei liquori alcoolici è le cento volte più pernizioso a' nostri organi che quello del vino? Chi non sa che massime coloro che non sono assuefatti a queste mortifere bevande corrono rapidamente a mal fine? Uno sguardo alle statistiche necrologiche dell'Inghilterra, e si vedrà quali orribili stragi occorressero fra i miseri operai di quel paese prima che l'Apostolo Padre Matheus non avesse operato la grande riforma istituendo le società di temperanza. Ma noi pur troppo non abbiamo bisogno di cercare oltre i mari le prove di quanto affermiamo, perchè abbiamo ogni dì sotto gli occhi le vittime miserande di sì fatta maniera di avvelenamento. E dissimo così, poichè che altro è mai che un deciso avvelenamento quella malattia che i medici chiamano delirio tremante dei beoni, malattia che tal volta spegne in poche ore l'uomo che ne è colto senza che nessuna cura valga a scamparlo da morte? Ma senza questo, che potrebbe dirsi avvelenamento acuto, quanti altri soccombono a questa rea passione per gravi ed irreparabili alterazioni del polmone, del cuore, del fegato ec. ec. indotti da quelle deleterie bevande? E rispetto al morale chi non sa quanto l'abbominevole intemperanza dei liquidi spiritosi degradi, abbrutisca l'uomo che se ne fa mancipio? Se ne dubitaste, chiedetelo a tante povere madri a tanti miseri pargoli, e vi diranno quanto abbiano di umano que' miserabili briaconi che profanano sacrilegamente il carattere augusto di marito e di padre. In nome dunque della pubblica igiene e della pubblica morale noi supplichiamo ai nostri Magistrati, ai nostri Parrochi ad adoperare con ogni loro potere se non a cessare, a moderare almeno questo flagello che minaccia di farsi sempre più grande. Si scriva una circolare agli Uffizj comunali, perchè sia letta pubblicamente, nella quale siano fatti palesi tutti gli effetti funesti che derivano da sì nocivo abuso, e i Parrochi gridino in nome dell'offesa morale dall'altare contro una consuetudine sì empia, e vedranno che molti ritrarannosi dal mal cammino, e l'umanità sarà loro riconoscente anche di questo benefizio.

Il Municipio ed i presidi dei Comuni poi benemeriteranno moltissimo se in quest'anno faranno invigilare più che negli andati tempi gli ostieri, perchè non facciano pro delle presenti angustie, e perchè il vino non si venda a troppo caro prezzo, e perchè non sia in nessun modo adulterato e soffisticato, essendo in quest'anno più proba-

bile che mai che taluni si facciano rei di queste fraudi che nuociono alla borsa, e, quel che più vale, alla salute del povero operajo. G. Zambelli.

RIVISTA

Anche tra noi ci hanno taluni che stimano consiglio tristo od inopportuno il raccomandare nelle presenti angustie quelle migliorie e quelle riforme che sono reclamate dall'attuale condizione sociale: quindi vanno gridando a prossimi e lontani che noi malmeritiamo della patria col fare manifeste alcune delle sue tante miserie, e col proporre que' compensi che meglio crediamo confacenti a cessarle.

A far prova però che anche fuori d'Italia ci hanno uomini ben più di noi valenti che in questo punto concordano interamente col nostro parere, preghiamo i nostri avversarj a leggere il seguente brano di giornale che per loro amore abbiamo dall'Inglese volto nel nostro idioma.

» Ammaestrati da queste grandi lezioni della Storia e dagli esempj di tante *rivoluzioni noi ci siamo convinti* che nelle crisi politiche il primo dovere sia quello di non disperare mai della pubblica cosa. Sia qualsivoglia il reggimento che gli avvenimenti c'impongono, la società deve sempre difendere la propria conservazione, perchè la società non è un partito ed anche quando lo spirito pubblico è compresso da avversi casi, d'uopo è che si manifesti almeno per soccorrere a quei vitali interessi che costituiscono l'ordine morale e materiale dei popoli. La famiglia che è il primo vincolo della società, la proprietà che ne è il fondamento, il lavoro che le impartisce la forza, la religione che le porta il lume e la vita, e Dio che ne è l'obbietto supremo sono eterni, e costituiscono in qualche guisa un diritto positivo, una mutua ed indistruttibile indipendenza che vieta ad ogni individuo d'isolarsi e di mostrarsi noncurante di quegli avvenimenti che commuovono le basi esenziali del civile consorzio.

Oltre queste ragioni generali altre ve n'ha che si derivano dalle nostre particolari convinzioni, le quali noi additeremo per iscusare l'operosità nostra a dispetto delle attuali gravissime condizioni del nostro paese (la Francia dopo il 2 Dicembre). Noi amiamo la libertà, abbiamo fede nella giustizia e nel diritto, quindi ci argomenteremo sempre a propugnare quelle grandi verità che confessarono tanti illustri pensatori e filosofi e tante volte le suggellavano col martirio; ma noi combatteremo coi mezzi che ci son consentiti, e, a difetto di meglio, aduseremo quei che abbiamo tra mani. Certo che se ci fosse lasciata una sfera di azione più vasta, noi faremo opera assai migliore, ma perchè lo spazio è ristretto, quindi il cammino più difficile e pericoloso sarà forse una buona ragione per fuggire codardamente dal campo e per abbandonarci ad una inerzia vituperosa? No certo; quantunque l'opera nostra sia ora circoscritta entro termini angusti, pure abbiamo per fermo di poter rendere molti servigj alla società, crediamo di poter colla nostra parola addolcire l'amarezza de' giorni presenti ed apparecchiare a' nostri fratelli un avvenire migliore; possiamo domandare giustizia ai governanti, senno e previdenza civile al popolo, abnegazione e carità agli opulenti, rassegnazione e speranza a tutti quelli che soffrono; possiamo trionfare dell'egoismo degli uni, delle ambizioni proterve degli altri, ed avvalorare gli animi e persuaderli all'adempimento de' più grandi doveri.»

CRONACA DEI COMUNI

Aquileja 17 novembre

Da più giorni le campane dell'alta torre di Aquileja risuonavano con inusata alternativa, annunziatrici d'una solennità imminente, e questo segno preludiale significava il giubilo degli Aquilejesi in aspettazione del loro novello Pastore, il Molto Reverendo Don Antonio Boscarolli, che dalla Parrocchia di Muscoli veniva destinato a quella di Aquileja. Già noti estesamente i distinti pregi del nuovo eletto, non potevano gli *Aquilejesi non plaudire alla scelta* da loro desiderata, e non mostrarsi riconoscenti a quei rispettabili Autocrati che decisero con evidente equità in favore del merito. Questi Parrocchiani, dal possidente al villico, desiderosi di palesare la loro soddisfazione accorsero spontanei ad incontrarlo in numerosi cocchi e carrozzini fino a Muscoli, e lo condussero quasi trionfante a questa sede, che benchè decaduta in realtà per le vicissitudini de' tempi, è tuttovia rinomata in tutte le *storie del Cristianesimo*. Per memorare un sì fausto avvenimento il benemerito nostro Podestà, signor Giovanni Blasoni, assecondando l'unanime voto della popolazione offerente, volle festeggiare il giorno dell'installazione, 14 p. p., colla musica da qualche secolo non udita in questa nostra Basilica, ed i cortesi musicanti Udinesi rappresentati dal chiarissimo e Reverendo signor Maestro Indri accolsero l'incarico di tributare le loro armonie alla celebrazione della Messa. Il complesso vocale ed istrumentale di que' valenti non poteva riuscire più soddisfacente, ove ispiegarono ineccezionabilmente una maestria superiore alla loro rinomanza, forse perchè riaccolti nell'antica lor Chiesa materna. Quei suoni sposati a modulazioni soavi che ondeggiavano per queste volte spaziose produssero un'effetto incantevole, sorprendente. L'immaginazione sbalordita da questa novità *commovente solo allora*, si facea misuratrice della magnificenza di questo sacro edifizio, vedeva allora a quale aspettazione diversa aspirasse l'idea del creatore architetto. Vedeva il pontefice sulla sua scranna avvolto nella sacra porpora in atto di benedire il suo popolo; sentiva in quelle armoniose note l'angelica cantica de' Martiri Aquilejesi risurgenti da questi venerati sepolcri; e la luce d'un bel giorno oscillante sulla marmorea tribuna rifletteva patetici raggi sulla Mensa Eucaristica, come per accedere alla Divinità.

Tale fu la mia impressione, e di gran parte della spettatrice moltitudine, che sommava oltre quattro mila persone, concorse da tutti i paesi limitrofi. Peccato, che questo sì illustre monumento rimanga al presente quasi abbandonato, e non si procuri di più frequentemente onorarlo con quel decoro convenevole alla sua destinazione. Veneriamo la patria antichità, e riconosciamo da quella gli elementi della nostra salute, e della nostra civilizzazione

Vincenzo Zandonati.

COSE URBANE

Conscii più che altri delle miserie e dei pericoli del povero orfanello cieco Luigi Pelizzoni, ci fu molto grato il sapere la deliberazione presa dal Consiglio Comunale a salvezza di quel meschino. Si affretti dunque il Municipio a recare ad effetto questo santo provvedimento, indirizzandolo subito al refugio dei ciechi in Padova. Z.

— Siamo in dovere di rettificare un errore innocente. Nell' ultimo numero dicemmo che il lavoro della facciata del tempio della *Madonna delle Grazie* fu attuato mercè le volontarie offerte dei devoti e il *peculio lasciato morendo da una pia persona*. Quest' ultima parte del nostro asserto è falsa. Il grandioso lavoro è dovuto per intero alla religione degli udinesi e allo zelo infaticabile del molto reverendo Franzolini Parroco di quel Santuario, uomo di grandi idee e di gran cuore. Noi, profani all' arte del disegno, preghiamo qualche architetto udinese a darci un giudizio artistico su quel lavoro, che stamperemo assai volentieri. Ad ogni modo è degno di riconoscenza quel Parroco che sa animare i suoi figli spirituali ad onorare la fede col proteggere, anche in questi tempi, le arti che al cristianesimo dovettero il loro splendore d' una volta.

— In alcuni giornali, per esempio nella *Triester Zeitung* e nella *Gazzetta di Venezia*, si parlò dell' *illuminazione a gaz della città di Udine* come d' un affare conchiuso. Per quanto è a nostra conoscenza noi dichiariamo che nessun contratto con nessuna Società fu per anco stipulato, bensì che la cosa fra breve si concreterà in modo da sperare prossimo l' adempimento del voto pubblico.

— Nel teatro di Udine si aprì un corso di recite dalla Compagnia Mingoni. Troviamo tra questi artisti drammatici la brava signora Riccarda dall' Este, e una vecchia nostra conoscenza, il Ninfa-Priuli.

Il Monumento Bricito

Una corrispondenza udinese pubblicata dalla *Sferza* di Brescia dà la taccia di infingardaggine alla Commissione istituitasi tra noi all' oggetto di onorare con un lavoro artistico la santa memoria del pio e sapiente Arcivescovo Zaccaria Bricito; e in una sua nota la Direzione di quel foglio ci invita a dichiarare se l' idea del monumento sia sfumata insieme all' entusiasmo che la poetizzò, e se è vero che col denaro raccolto *precisamente per tale scopo* si voglia ajutare la *Casa del Ricovero.* Conoscitori del buon senso e dell' animo cortese de' membri che compongono quella Commissione, noi dichiariamo che la soscrizione pel *Monumento Bricito* non può ragionevolmente e giustamente servire che per il fine determinato del suo programma, e che l' ingegno del Minisini saprà con un nuovo disegno (poichè il di lui grandioso progetto è di troppo superiore ai nostri mezzi pecuniarii) soddisfare al pubblico voto. Dichiariamo che solo a cagione de' tanti disastri da cui fu flagellata questa Provincia, la Commissione dovette sospendere le sue cure, e che le somme fino ad oggi raccolte (le soscrizioni si avvicinano alle undici mila lire) sono in deposito presso l' integerrimo cittadino signor Luigi Pelosi Assessore Municipale, e che tra breve la Commissione, rappresentata in questo speciale riguardo dall' illustre Professore Giambattista Bassi e dal signor Conte Francesco Antonini, ripiglierà le sue pratiche col Minisini per un nuovo disegno. E a questa dichiarazione dobbiamo soggiungere che il grande disegno del Minisini, che fu esposto anche nelle sale della Veneta Accademia, non venne litografato, com' era desiderio comune, perchè la spesa preventiva per tale litografia eseguita colla maggior finitezza possibile fu fatta ascendere a circa lire tre mila.

La venerazione pel Bricito non è spenta ne' cuori che sanno ammirare la grandezza morale dell' uomo, ne' cuori atti a comprendere la bellezza delle virtù ed il bisogno di onorarla e di farla amare dalla giovine generazione. Solo alcune anime piccine ponno credere opera filantropica lo scambiare un segno solenne di pubblica e cristiana venerazione con una limosina, sia pure per lungo corso d' anni, a due o a tre individui. Ma sappiano questi filantropi piagnolosi, che l' onorare nel Bricito l' uomo giusto e l' esempio de' Vescovi è un' elemosina al secolo scettico: sappiano che anche uomini che vanno all' accatto offrirono alcuni centesimi per tale opera, e che quest' opera presto o tardi si compirà, perchè i nobili e i ricchi cittadini udinesi non si rifiuteranno di largire del proprio quanto fosse per mancare dopo aver invitato a tale pia associazione le classi meno agiate ed il Clero.

La Direzione dell' Alchimista Friulano.

GAZZETTINO MERCANTILE

Milano 23 dicembre. — Questa settimana le vendite non sono molto attive, cagione le feste. I buoni speculatori non stanno però colle mani alla cintola. Si sa che a Lione sono come per incantesimo quasi esauriti i magazzini. Lo stesso dicasi a Marsiglia. A Londra si è destata una grande attività nelle greggie della China e d' Italia, e rialzarono già di due scellini.

Udine 27 dicembre. — Anche la nostra piazza segue l' impulso dato dai grandi centri del commercio serico. Gli affari procedono con qualche alacrità.

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Sorgo vecchio fores.	V. L.	17. 10	Sorgo rosso .	V. L.	11. —
Sorgo nostr. nuovo secco- e di ottima qualità	„	15. 10	Grano saraceno .	„	10. —
			Avena	„	16. 12
Frumento . . .	„	26. 10	Fagiuoli	„	19. —
Segala	„	16. 13	Miglio	„	17. 10

N.B. *A cagione del prossimo ritiro dei pezzi da sei carantani fu aumentato il prezzo di tutti i generi; però pagando in moneta d' oro si ha una diminuzione, che riduce la merce al prezzo di prima.*

Avviso ai cortesi cittadini di Udine associati a questo giornale

Filippo Cipriani distributore dell' *Alchimista* e non responsabile di quanto è stampato nel foglio, augura il buon capo d' anno a tutti i signori Associati, contenti e malcontenti, ed aspetta per domenica ventura che questi corrispondano con modi gentili e *positivi* al suo pio desiderio d' essere ad essi riconoscente.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME

Signore!

L' ALCHIMISTA FRIULANO che ha per iscopo ogni progresso intellettuale, materiale e morale, e a cui i Friulani furono fino ad oggi cortesi d' incoraggiamento, si pubblicherà nel 1852 in formato in foglio e con qualche abbellimento tipografico. Migliorata d' assai sarà pure la sua parte sustanziale pei nuovi collaboratori e corrispondenti che gentilmente annuirono ai desiderii della Direzione e promisero l' opera loro.

Ogni numero recherà un articolo di economia, educazione ecc. relativo ai fatti più importanti della settimana, una giudiziosa Rivista dei migliori giornali non politici sì italiani che esteri, una cronaca di notizie riguardanti l' industria, il commercio, le scienze, le arti, la vita pubblica e l' amministrazione dei varii paesi, scritti originali scientifico-letterarii-umoristici, la cronaca urbana e quella de' Comuni, un Gazzettino del movimento commerciale della piazza di Udine e dei mercati principali della Provincia, occupandosi in specialità delle Sete, e di più una tabella statistica de' posti vacanti in ogni ramo d' amministrazione desunta dai fogli ufficiali. Ogni trimestre si doneranno agli associati due appendici contenenti scritti storico-statistici sul Friuli.

Questo giornaletto che si propone di non lasciare senza commento alcun fatto contemporaneo esprimente il progresso parziale o generale dei Popoli, che d' ogni invenzione o perfezionamento artistico farà tesoro per giovare agli interessi della sua piccola Patria, che parlerà con critica imparziale delle cose friulane e terrà conto d' ogni sintomo di vita pubblica tra noi, che combatterà con coraggio civile ogni elemento corrompitore, questo giornaletto dettato pel santo amore del bene, non può non essere accolto anche nel nuovo anno con quella cortesia che gli animi benfatti sogliono largire a chiunque è onesto ed operoso. Perciò la Direzione spera che gli scritti che si continueranno a pubblicare in questo foglio non saranno un soliloquio sempre, bensì un colloquio con quanti sanno pensare ed amare, e che, quantunque entro brevi limiti, la stampa periodica friulana adempirà alla sua missione educatrice.

Udine 5 dicembre 1851.

LA DIREZIONE

PATTI E PREZZO DI ASSOCIAZIONE

L' Alchimista Friulano *si pubblica ciascuna domenica,*

Ognuno che vorrà associarsi firmerà la scheda unita al programma: l' associazione è obbligatoria per tutto l' anno 1852.

L' Alchimista Friulano *costa per Udine Austriache lire 14 e per fuori Austriache lire 16 in moneta sonante: semestre e trimestre in proporzione.*

Ogni pagamento si farà assolutamente antecipato e almeno ogni trimestre, *ritirando l' associato una ricevuta a stampa col timbro della Direzione.*

Un numero separato costa centesimi 50. Le inserzioni 30 centesimi per linea, e tre pubblicazioni costano come due.

In Udine si ricevono le associazioni presso il Gerente alla Libreria Vendrame in Mercavecchio: fuori di Udine agli Ufficii Postali, oppure inviando il denaro franco di porto al Gerente del Giornale l' Alchimista Friulano.

La corrispondenza letteraria, libri e quanto può risguardare la compilazione del foglio saranno diretti franchi di posta alla Direzione.